

Omelia del vescovo Marco nella festa della Presentazione del Signore

2 febbraio 2018

La liturgia di oggi ci provoca a pensare che *vivere è offrire, è offrirsi*.

Il vangelo parla di due genitori che offrono un bambino. Nell'esperienza di tanti genitori è forte la coscienza che il figlio è un dono; un dono 'eccedente', una sorta di miracolo oltre ogni aspettativa, un figlio desiderato è sempre una sorpresa al di là del merito, del diritto ad essere genitori. Un figlio fa diventare grandi i suoi genitori perché risuscita in loro il senso della vita come "dono". Quando in una coppia germoglia un figlio i sentimenti che accompagnano la sua venuta sono di *meraviglia che diventa gratitudine*.

Giuseppe e Maria vivono questi sentimenti di meraviglia grata, come tutti i genitori e lo fanno da ebrei, i quali lodavano Dio per il dono del figlio attraverso un'azione di ringraziamento. Specie la nascita del primogenito maschio, che aveva in sorte l'eredità, era sigillata da *un gesto simbolico di scambio*: i genitori ricambiavano il dono del figlio ricevuto da Dio facendo l'offerta di un animale sull'altare del Tempio. Chi era ricco poteva offrire un animale di grossa taglia (buoi e pecore) mentre per i più poveri era prescritta l'offerta di un animale minuto (tortore e colombi) come nel caso di Giuseppe e Maria. Il senso del gesto offertoriale era questo: l'animale 'sostituiva' il figlio primogenito e con l'offerta dell'animale si presentava il primogenito al Tempio per offrirlo a Dio, per affidarlo a lui, per 'consacralo'.

Quel che è avvenuto quando Gesù ha fatto il suo ingresso nel Tempio è assai di più, visto che in Gesù *l'offerta non è una sola, ma è duplice*: Gesù è l'offerta del primogenito che una famiglia umana, quella di Giuseppe e Maria, fa a Dio; ma al contempo Gesù è il Figlio primogenito che il Padre non risparmia, ma offre per la salvezza dell'umanità. *In Gesù si incrociano due atti di offerta*: l'uomo si offre a Dio, Dio si offre all'uomo.

Quando Gesù entra nel Tempio è la Nuova Alleanza che entra nella vecchia e la sostituisce. Gesù entra nel Tempio di Gerusalemme e rinnova il tempio, il sacerdozio e il sacrificio. Non più un tempio di pietra ma il suo corpo, non più i sacerdoti di Levi ma il suo sacerdozio, non più offerta di animali ma l'offerta del suo corpo.

La scena della presentazione di Gesù al Tempio è orientata alla Pasqua e il vecchio Simeone dà la chiave per capire il vero senso della Croce: Gesù è segno di contraddizione e a Maria una spada trafiggerà l'anima. Nell'ora del Golgota l'offerta sarà totale. Le parole di Gesù: 'tutto è compiuto' significano 'tutto è offerto' e nessun aspetto della vita umana del Figlio è rimasto fuori dall'offerta. Nell'ora della Croce l'Alleanza è perfetta perché in Cristo coincidono un uomo che si è offerto completamente al Padre e il Figlio di Dio che si sacrifica completamente perché il mondo sappia che il "Padre vi ama" (Gv 16,27).

C'è ancora un aspetto dell'offerta di Gesù su cui richiamo l'attenzione: *la sua integrità*. La lettera agli Ebrei dice che Gesù è sacerdote misericordioso e compatisce la nostra condizione umana in quanto "i figli hanno in comune il sangue e la carne". Carne e sangue vuol dire che Gesù si è offerto come vero uomo, mettendo a disposizione di Dio la vita che vive nella sua corporeità. In un altro passo della stessa lettera si legge: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai

preparato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà». Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre" (Eb 10,6-7.10). *L'offerta non riguarda solo l'anima interiore ma anche il corpo di Gesù*. Una prima volta il suo corpo è offerto nel Tempio attraverso le mani di Giuseppe e Maria che lo mettono nelle mani di Simeone. Nell'ora del Golgota il suo corpo è presentato sull'altare della croce e affidato nelle mani del Padre.

Cosa significa questo per noi battezzati e consacrati? Che l'offerta è di tutta la persona. Sappiamo quanto sia insidioso e grave per la vita spirituale *il rischio delle separazioni*: si scinde la conoscenza dall'amore, la vita interiore dalla vita materiale, la preghiera dal lavoro. Anche nella vita consacrata si potrebbe arrivare a presentare nel Tempio a Dio intenzioni buone e ideali sublimi, preghiere ricercate, ma poi avere relazioni fraterne inquinate, attività apostoliche e professionali svolte secondo i criteri mondani del successo, dell'ambizione, della visibilità, della rincorsa ai ruoli. Tutto deve entrare nell'offertorio dell'Eucaristia, soprattutto per chi si dedica alle cose di Dio con cuore indiviso.

Gesù è sacerdote che significa 'pontefice' perché ha aperto il varco, *il passaggio del mondo al Regno*. Nostro compito come consacrati è far passare le cose del mondo nel Regno santificandole con la nostra preghiera, il nostro lavoro, facendo diventare le cose materiali uno spazio umano in cui creiamo legami di comunione e ci scambiamo la carità. I consacrati, a immagine dell'offerta di Gesù, *amano con totalità umana: con l'anima e con il corpo*. Facciamo l'offerta integra e non sfilacciamo il legame tra lo spirito e la materia che nel corpo offerto di Gesù si è annodato in maniera indissolubile. Nell'eucaristia offriamo il pane frutto della terra ma anche del nostro lavoro. La vita del cosmo entra nell'offertorio e diventa Chiesa, cosmo cristianizzato.

Gli uomini del nostro tempo sono molto attenti alla corporeità. Sarebbe dannoso mostrare vite consacrate che si dibattono nell'altalena di parole spirituali e di pratiche concrete malate di mondanità. La verginità consacrata e la povertà evangelica ci consentono di mostrare al mondo una corporeità vissuta in maniera libera e matura, realizzando la vocazione sponsale del corpo, e un rapporto sano e creativo con la materia. Diciamo con la nostra vita che *l'umanità offerta non è danneggiata ma è riempita* dall'amore dello Spirito. È bello essere suo Tempio.